CAMORRA Negato il patteggiamento per la sorella della ras. Procura pronta all'affondo

Racket a tappeto nell'area nord, in aula il boss in gonnella e soci

Clan degli Scissionisti, rito abbreviato per Debora Amato e altri 50 coimputati

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. Dopo il maxi-blitz di dicembre scorso, con l'esecuzione di oltre cinquanta arresti, per la nuova cupola del clan Amato-Pagano si avvicina il momento della prima verità giudiziaria. Ieri mattina, davanti al gup Villano, si è conclusa l'udienza preliminare che ha portato alla sbarra la cosca capeggiata, secondo la ricostruzione della Dda, dall'emergente ras Debora Amato, figlia della boss detenuta Rosaria Pagano e del defunto Pietro Amato. Tutti gli imputati hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato, puntato così a un importante sconto di pena in caso di condanna. Soltanto in due, Antonino Del Bono e Antonio Minale, hanno invece optato per il dibattimento. Monica Amato, sorella di Debora, e Anna Tramontano avevano chiesto il patteggiamento, ma l'istanza è stata respinta.

Il processo riprenderà il mese prossimo con la discussione del pubblico ministero. Dopodiché toccherà al collegio difensivo (composto, tra gli altri, dagli avvocati Domenico Dello Iacono, Roberto Saccomanno, Luigi Senese, Rocco Maria Spina, Antonio Rizzo, Gandolfo Geraci, Andrea Di Lorenzo e Michele Caiafa) provare ad aprire una crepa in un quadro indiziario rivelatosi fin qui granitico. Pesantissime, del resto, le accuse formulate dalla Procura carico della costola del clan degli Scissionisti che sarebbe stata diretta da Debora Amato. Il clan, dopo gli arresti dei capi storici, si era riorganizzato sotto l'egida delle sorelle Debora e Monica Amato. Oltre ai tradizionali traffici di droga, business principale della storica cosca con basi a Secondigliano, Melito, Mugnano e Arzano, c'era di più. Gli inquirenti hanno ricostruito l'attività di controllo delle aste giudiziarie, l'aggressione ai bonus fiscali, il racket spiegato dai maggiorenni ai minorenni: cosa dire e quando parlare, in una specie di università del crimine. Importante era taglieggiare, incutere timore e portare a casa i soldi del "pizzo".

L'indagine ha messo sotto i riflettori i discendenti degli Amato-Pagano, in uno scenario di infiltrazione criminale fondato sul rapporto tra detenuti e affiliati liberi. Tra gli episodi più raccapriccianti ricostruiti dalla Dia grazie all'attività di intercettazione telefonica e ambientale, quello di un padre che proponeva scherzosamente alla bimba di portarla con sé mentre compiva un'estorsione. Dopo avere contato i soldi del "pizzo" accumulato fino a quel momento, circa 3.500 euro, l'uomo decise di passare a chiederlo anche a un bar e a una concessionaria. Dopo essersi messo in movimento in sella a uno scooter, incontra la compagna e la figlioletta, alla quale disse: «Mò babbo ti porta a fare l'estorsione». Per il protagonista dell'episodio il giudice aveva disposto la custodia in carcere. Nel direttorio del clan, oltre a Debora Amato, c'erano Gennaro Liguori (marito della nipote di Raffaele Amato del '65); Enrico Bocchetti ed Emanuele Cicalese e Domenico Romano (marito di Debora Amato). Con l'udienza celebrata ieri, il processo di primo grado entra nella fase clou.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei riquadri gli imputati Debora Amato, Monica Amato, Enrico Bocchetti, Maurizio Errichelli e Pasquale Furiano

Anziana nel mirino, presi truffatori in trasferta

Tentato raggiro, la vittima avrebbe dovuto saldare un debito (inesistente) del nipote: due arresti

NAPOLI. Due uomini residenti in Campania, un 30enne della provincia di Caserta e un 57enne di Napoli, sono stati arrestati dai carabinieri a Palazzo San Gervasio, in provincia di Potenza, in flagranza di reato per truffa ai danni di una signora anziana.

Sono stati sorpresi proprio mentre stavano per portare via soldi e oggetti preziosi, per un valore di seimila euro. Stando alla ricostruzione, la vittima è stata contattata per telefono da un sedicente direttore delle Poste che l'ha indotta a saldare presunti debiti di un nipote. Caduta nella trappola, la donna è stata raggiunta a casa dal complice. La truffa è stata sventata da una pattuglia dei carabinieri che ha notato dei movimenti sospetti. Prima ha osservato una Skoda, parcheggiata ai margini della carreggiata, a motore acceso, con il 30enne a bordo decisamente a disagio nel rispondere alle domande sul perché fosse lì. Nel contempo i militari hanno verificato che era stato lasciato aperto il portone dell'edificio antistante la via. Un carabiniere ha deciso di entrare e, al primo piano, in un appartamento dove la porta era pure lasciata aperta, è stato trovato il complice insieme a un'anziana donna visibilmente scossa e in lacrime.

L'uomo è stato quindi subito bloccato prima che potesse dileguarsi con il borsello contenente il maltolto, poi subito restituito alla legittima proprietà. Entrambi sono stati arrestati con l'accusa di truffa aggravata in concorso e sono stati condotti in carcere. Gli arresti sono stati convalidati dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Potenza che ha confermato la detenzione in carcere. Il cerchio delle indagini potrebbe però non essere ancora del tutto chiuso. I carabinieri stanno infatti cercando di capire se i due trasfertisti si sono resi protagonisti anche di altri analoghi episodi avvenuti nella zona di recente. Un aiuto in tal senso potrebbe arrivare dalle telecamere di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASK FORCE DELLA POLIZIA NELLA ZONA DEGLI CHALET

Movida violenta sul lungomare, controllati più di 40 pregiudicati

NAPOLI. Nel fine settimana appena trascorso la polizia ha effettuato controlli nella zona movida degli chalet di Mergellina e in largo Sermoneta.

In particolare, gli agenti dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico hanno identificato 276 persone, di cui 43 con precedenti di polizia, controllato 61 veicoli e contestato tre violazioni del Codice della Strada. Nella giornata di domenica sempre la polizia ha tratto in arresto un 57enne napoletano in esecuzione di un provvedimento di determinazione di pene concorrenti. Nello specifico, gli agenti del commissariato di Castellammare di Stabia hanno eseguito nei confronti dell'uomo il provvedimento emesso il 3 ottobre scorso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli - Ufficio Esecuzioni Penali - secondo il quale, il prevenuto dovrà espiare la pena di 3 anni di reclusione per reati in materia di sostanze stupefacenti, commessi a Napoli tra il 2007 e il 2008.